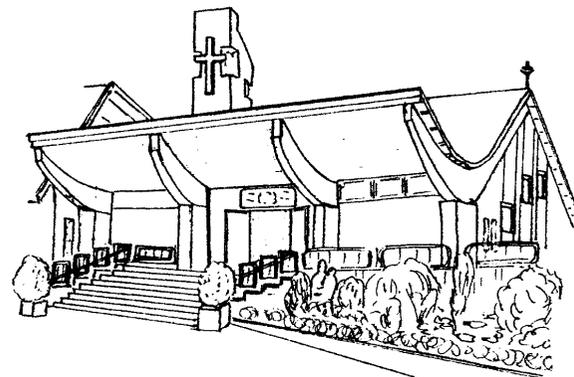


San Giuseppe NEWS

Numero 59 Mese di Febbraio 2009



Giornale della Parrocchia San Giuseppe. Direttore responsabile: Giampaolo Brighenti. Registrazione Tribunale Torino n° 5590 dell' 8 aprile 2002. Redazione: via Venaria 11, 10093 Collegno. Telefono: 0114023000; Fax: 0114157228 E-mail: sangiuseppe_collegno@alice.it Web page: www.sgiuseppe.altervista.org

FARE L'OCCHIOLINO A DIO UN IMPEGNO DA PRENDERE

Lasciate ormai alle spalle le feste, superati i disagi di queste nevicate abbondanti, si riprende su tutti i fronti l'ordinario *tran-tran*. La casa, i bambini, il lavoro, la scuola, gli amici. E Dio? Ci può ancora essere spazio per Dio nel ritmo frenetico delle nostre giornate? Personalmente ho sempre ritenuto di sì

trasformare queste interruzioni nella giornata in punti di riferimento per una breve preghiera?

Sì, andare a cercare nella giornata questi momenti più o meno regolari di interruzione delle occupazioni, di cambiamento nel ritmo della vita: inizio e fine del lavoro, pasti, tempi di viaggio ecc.

cui si lavora in due o in tre; chiedere a Dio in anticipo: «Signore, fa' che io viva questo rapporto quotidiano nella vera carità. Permettimi di scoprire le esigenze dell'amore fraterno nella luce della Passione di Cristo che mi renderà sopportabile lo sforzo richiesto». Se si lavora in un centro commerciale,

e ho anche adottato alcune strategie per non emarginare Dio dal mio *tran-tran* quotidiano. E qualche tempo fa mi sono imbattuto in una bella riflessione di un grande uomo di Dio. La riporto, rielaborata, su queste pagine: non è farina del mio sacco, lo riconosco, ma mi ci ritrovo molto e penso possa fare del bene anche ai lettori di *San Giuseppe News* come ha fatto del bene a me.

La Chiesa, facendo sua l'esortazione del Signore Gesù (cfr Lc 18,1ss), invita ogni cristiano a scandire la propria giornata con una preghiera ripetuta, deliberata, voluta per amore, fede, speranza. "Quanto" pregare? Due, tre, quattro, cinque, sei, sette volte al giorno? La domanda è fuorviante. Preferisco suggerire un consiglio pratico: associare i momenti di preghiera a gesti fissi, a punti di passaggio obbligati che scandiscono la giornata. Per esempio: per coloro che lavorano e in genere hanno orari stabili, esiste pure un momento in cui si lascia il domicilio e ci si reca al lavoro... a piedi o in auto, in metropolitana o in autobus. A un orario preciso. E ciò prende un determinato tempo, sia all'andata sia al ritorno. Perché quindi non associare dei tempi di preghiera a quelli di spostamento? Secondo esempio: un genitore che ha i figli da portare e riprendere a scuola in momenti precisi della giornata. Un altro obbligo che segna una pausa: i pasti, anche se a causa di forza maggiore o cattiva abitudine si mangia solo un panino o si pranza in piedi. Perché non

Associare a questi momenti la decisione di pregare, anche solo per un breve istante, il tempo di fare l'occholino a Dio. Darsi l'obbligo rigoroso, qualunque cosa accada, di consacrare anche solo trenta secondi o un minuto a dare un nuovo orientamento alle proprie occupazioni sotto lo sguardo di Dio.

La preghiera, così, pervaderà quanto ci sarà dato vivere. Quando si va al lavoro forse intanto si rimugina sui colleghi che si ritroveranno, sulle difficoltà da affrontare in un ufficio in

forse si rimugina sulle centinaia di volti che scorreranno davanti senza che si abbia il tempo di guardarli. Chiedere a Dio in anticipo: «Signore, ti prego per tutte quelle persone che passeranno davanti a me e alle quali cercherò di sorridere». Insomma, si può approfittare al meglio, durante la giornata, di questi punti di passaggio obbligati, dei momenti in cui si dispone di un po' di margine che lascia, se si è vigili, un piccolo spazio di libertà interiore per riprendere fiato in Dio. Ecco un altro suggerimento. Potrebbe essere che lungo il tragitto da casa al posto di lavoro, si incontri, nel raggio di trecento o cinquecento metri, una immagine della Madonna, di qualche santo (anche nel nostro quartiere ci sono!) o addirittura una chiesa o una cappella: una piccola deviazione consentirebbe, tra l'altro, anche di camminare un po'. Davanti a quella immagine si può fare un segno di croce, anche esteriore, visibile, perché no? Dentro quella chiesa, magari proprio nella nostra chiesa di San Giuseppe, sempre aperta, si può andare davanti al Santissimo Sacramento. E pregare. Per pochi secondi. Ringraziare Dio Padre per il mistero dell'Eucaristia, per la presenza del Cristo nella sua Chiesa. Lasciarsi andare all'adorazione con il Cristo, nel Cristo, tramite la forza dello Spirito. Rendere grazie a Dio.

E poi farsi un bel segno della croce e ripartire. Ripartire, con la forza e la Grazia che ci dà l'intimità con Dio, per portare Lui nelle case e nelle strade del Villaggio Dora.

Il Parroco

S O M M A R I O

Pag.2: *Quanti peccati in nome di Dio*

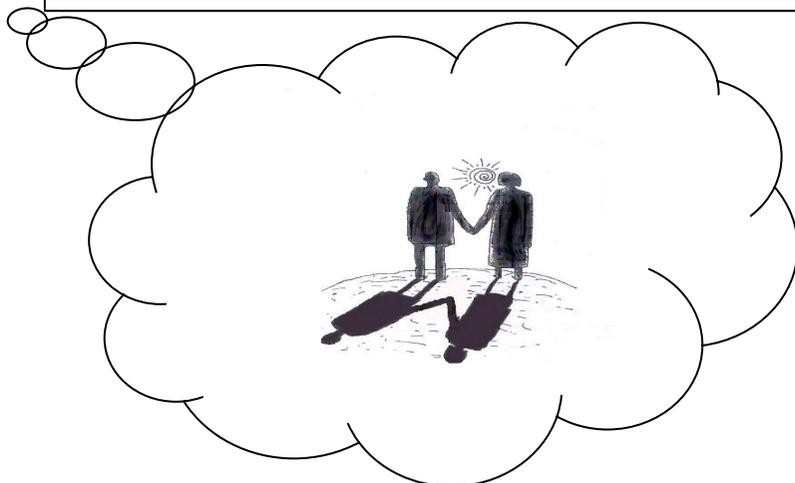
Pag.2: *Agenda di Febbraio*

Pag.3: *Giorgio La Pira*

Pag.3: *Diritto alla vita, tutela a 360 gradi*

Pag.4: *"Taglio e cucito", mezzo di integrazione*

QUANTI PECCATI IN NOME DI DIO



Dialogare. Riconoscendo le differenze, certo, ma ascoltandosi reciprocamente senza pregiudizi. Dialogare, come una sfida per dimostrare con le parole e soprattutto con le azioni, con la vita, che il messaggio delle nostre religioni è un messaggio di armonia, di pace e di comprensione reciproca.

E' con queste parole che Benedetto

“che musulmani e cristiani hanno approcci diversi nelle questioni riguardanti Dio. Tuttavia possiamo e dobbiamo essere adoratori dell'unico Dio che ci ha creato e che si preoccupa di ogni persona in ogni parte del mondo”.

Il fatto che il gruppo dei “138 islamici” sia guidato dal principe di Giordania Ghazi bin Muhammed

Agenda di Febbraio

Lunedì 2

Ore 18: Preghiera settimanale di adorazione

Martedì 3

Ore 21: Incontro delle catechiste delle Parrocchie dell'Unità Pastorale a San Lorenzo

Giovedì 5

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Lunedì 9

Ore 18: Preghiera settimanale di adorazione

Giovedì 12

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Ore 21: Incontro “Giovedì Giovani” con don Sabino Frigato alla LDC di Rivoli

Lunedì 16

Ore 18: Preghiera settimanale di adorazione

Giovedì 19

Ore 20,45: LECTIO DIVINA in Duomo per i giovani col Vescovo

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Lunedì 23

Ore 18: Preghiera settimanale di adorazione

Mercoledì 25

Ore 18: LE CENERI

Giovedì 26

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

ORARI

XVI si rivolge all'Islam affermando che "Dio ci chiama a lavorare insieme per costruire un futuro comune". Lo fa, ricevendo il 7 novembre 2008, in Laterano, i partecipanti al primo Seminario cattolico-musulmano, il primo del genere, un incontro, come noto, scaturito dalla Lettera aperta di 138 personalità musulmane indirizzata il 13 ottobre 2007 a Benedetto XVI e alla Chiesa cattolica.

Il rappresentante dell'Islam sunnita Seyyed Hossein Nasr salutando il Papa e anticipando la sua denuncia afferma che "la discriminazione e la violenza che ancora oggi i credenti sperimentano in certe nazioni sono atti inaccettabili e ingiustificabili, specie quando sono compiuti nel nome di Dio".

Benedetto XVI, nella dichiarazione conclusiva del Seminario, annuncia un secondo incontro da tenere, entro due anni, in un paese a maggioranza musulmana. E insiste che "Le tensioni devono aiutarci a superare i pregiudizi e a correggere l'immagine sovente distorta dell'altro che ancor oggi può creare difficoltà nei nostri rapporti, dimostrando attraverso il reciproco rispetto e solidarietà che ci consideriamo membri di una sola famiglia, la famiglia che Dio ha amato e riunito dalla creazione del mondo fino alla fine della storia umana". "Sono ben consapevole" continua il Papa

bin Tafa' fa sperare che ci sia attenzione anche a livello politico. Sarà interessante, per esempio, vedere come si muoverà il re saudita Abdallah Ibn Abd-el Aziz che, pur non essendo coinvolto nell'iniziativa, ha promosso come custode delle due sante Moschee di Medina e della Mecca il primo incontro interreligioso a Madrid il 16-18 luglio 2008 e l'anno scorso, il 7 novembre 2007, ha fatto visita a Benedetto XVI in Vaticano. Re Abdallah, in collaborazione con il ministero degli Affari islamici, ha anche istituito corsi speciali di cultura e dialogo interreligioso a cui dovrebbero partecipare 40 mila imam locali, con l'obiettivo di "incoraggiare la tolleranza nei confronti delle altre religioni" nella società saudita. Noi vogliamo prendere queste iniziative come passo politico verso future aperture per un maggiore rispetto dei "diritti umani", compreso quello della libertà religiosa, sia in Arabia che nel resto del mondo islamico. Da parte nostra dobbiamo fare i conti con la storia che sempre di più ci fa vivere insieme e, per vivere bene insieme, dobbiamo condividere fraternamente ciò che appartiene alla nostra comune natura umana e di fede, in cammino verso il futuro che, al di là dei tanti capovolgimenti e progetti umani è nelle mani di Dio.

Suor Casimira Manella

Liturgia della Parola

Mercoledì e venerdì ore 18

Santa Messa

Martedì, giovedì, sabato e prefestivi ore 18

Domenica ore 9,30 e 11,15

Confessioni

Martedì e giovedì dalle 18,30 alle 19,30

Sabato dalle 17 alle 18

oppure su appuntamento

NECROLOGIO

SONO NELLA GIOIA DI DIO

BERSANI LAVINIA

Messa di trigesima

Sabato 7 febbraio ore 18

MALARA DOMENICO

Messa di trigesima

Domenica 8 febbraio ore 11,15

GOZZI MARIELLA

BUCCIERO CARMELA

Messa di trigesima

Sabato 21 febbraio ore 18

FIDUCCIA ANTONIA

MELEN ENRICO

Messa di trigesima

Domenica 22 febbraio ore 11,15

GIORGIO LA PIRA

IL LIBERO APOSTOLO DEL SIGNORE

E' trascorso poco più di un anno da quando mio marito ed io ci siamo trasferiti a vivere a Collegno.

Passeggiando per le vie della cittadina ho posto l'attenzione sui nomi delle strade quasi sempre dedicate a personaggi o eventi conosciuti dalla maggioranza delle persone; è stato allora che ho riflettuto sulla poca conoscenza personale di colui a cui è dedicata la via del mio domicilio: Giorgio La Pira.

Egli nacque nel 1904 a Pozzallo in Sicilia in una famiglia di umili condizioni. I suoi studi lo formarono sia tecnicamente (diploma di ragioneria) sia umanamente (successivo diploma di maturità classica con conseguente laurea in giurisprudenza).

Solamente nel 1924 egli visse la sua conversione; l'incontro eucaristico, da lui definito "un'alba nuova della vita", si tramutò in bisogno di comunione, desiderio di consacrazione che fu appagato divenendo terziario domenicano.

La Pira scelse di essere *libero apostolo del Signore*, come lui stesso si definì cercando la sua missione nella società; infatti, trasferitosi a Firenze diede vita ad iniziative caritatevoli ed assistenziali. Ma è soprat-

Alle accuse e agli avvertimenti mossegli da più parti, circa il pericolo di compromissione nell'attività politica, risponderà:

«Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico... è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità».

Alcuni di questi concetti furono tradotti in azione in due momenti particolari della sua vita: il primo durante uno dei due mandati come sindaco di Firenze, quando, basandosi su una legge del 1865, decise di requisire una serie di immobili non utilizzati per concederli alle famiglie senza casa e dinanzi al Consiglio Comunale si giustificò affermando che era dovere di sindaco, ma soprattutto di un buon cristiano, non ammettere discriminazioni: «Se qualcuno soffre, intervenire in tutti i modi e con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita».

Il secondo durante il periodo della Guerra Fredda, quando le sue iniziative furono volte alla distensione tra i blocchi. La Pira fu

di dialogo per rendere giustizia alla complessità dei conflitti. Ricordiamo, infatti, che nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglarono a Firenze un patto di amicizia e nel 1967 La Pira viene eletto presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite.

La spiritualità di La Pira è quella di un contemplativo nella vita interiore che esprime nella storia e nella società la presenza di Dio. La profonda azione sociale è, infatti, fondata sul comandamento dell'amore, inteso come la realizzazione del Corpo mistico della Chiesa nella storia dell'umanità.

Nel 1986 sotto Papa Giovanni Paolo II è stata avviata la sua causa di beatificazione.

E' importante per noi cristiani di oggi fare memoria della lezione sociale di La Pira. Commettiamo infatti in questo momento storico due errori fondamentali nei riguardi della politica: riteniamo impossibile una condotta politica cristianamente e disinteressatamente ispirata ai valori del bene comune. E non crediamo all'efficacia dell'azione di Dio nella Storia come unica via di risoluzione dei conflitti e di progresso sociale e civile.

controversie ed assistenziali: ma è soprattutto nell'impegno politico che egli espresse la propria vocazione cristiana.

volto alla distensione tra i blocchi: La Fida fu fortemente orientato alla multilateralità, alla pariteticità e alla compresenza di più livelli

Maria Cristina Angiuli

DIRITTO ALLA VITA TUTELA A 360 GRADI

Da Mondo e Missione "Diritti umani oltre la retorica" di Gerolamo Fazzini Sessant'anni dopo la Dichiarazione dell'Onu il bilancio è in chiaroscuro. Aumentano le denunce delle violazioni. Ma c'è molta strada da fare ancora. Prossima frontiera: la libertà religiosa. (dicembre 2008)

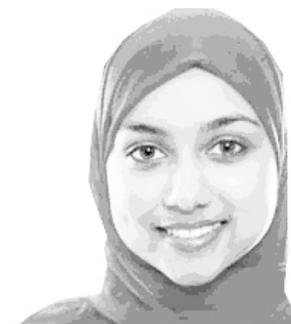
Un anniversario significativo come i sessant'anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo contiene, fatalmente, il pericolo della retorica.

Per evitare di cadere nella trappola vorremmo offrire ai lettori alcune considerazioni, nella speranza di andare oltre la mera riaffermazione di principi, per quanto nobili. Prima osservazione. Nel mondo sono molti ormai gli organismi che monitorano, in modo più o meno scientifico, il mancato rispetto o l'aperta violazione dei diritti umani. Tutto ciò costituisce indubbiamente una buona notizia. Il fatto che, poi, in tali attività siano spesso coinvolte donne e uomini di varia provenienza culturale e religiosa, rappresenta un ulteriore «valore aggiunto» da salutare positivamente. Ma la mera denuncia, pur importante, anzi essenziale, non basta. Mai come oggi siamo

bombardati da informazioni e immagini, siano esse relative al Tibet, al Myanmar, al Darfur o al Congo... Il problema non è dunque, innanzitutto, la quantità di notizie, bensì il riconoscimento effettivo della qualità dell'uomo, ovvero la coscienza della sua unicità, che è la fonte dei diritti. Per chi crede, l'uomo è stato creato da Dio, a sua immagine; perciò ha una dignità superiore a ogni altro tipo di creatura e a ogni interesse economico, scientifico, politico, razziale... Ciò significa che l'uomo, qualsiasi uomo, va messo sempre al centro della politica, dell'economia e di ogni legge. Se così non fosse, non sarebbe possibile mettere argini alla techno-scienza che utilizza gli embrioni come cavie, contrastare la follia di regimi che negano ai propri cittadini-sudditi le libertà fondamentali o porre regole a un'economia-canaglia che rischia di usare le persone come schiavi. E siamo a una seconda, importante questione. I diritti umani non hanno un colore, né obbediscono a mode. Per questo motivo consideriamo l'opposizione alla guerra (a tutte le guerre) importante tanto quanto la tutela dei bambini non nati. Il diritto alla vita va tutelato a 360 gradi. Introdurre distinzioni artificiose su questo fronte obbedisce troppo spesso a posizioni

ideologiche dalle quali ci vogliamo distanziare. Se dal punto di vista delle norme molta strada è stata fatta, va però aggiunto che sul fronte della politica il rispetto dei diritti umani non è mai un dato acquisito per sempre. Ogni civiltà deve costantemente vigilare sul rischio di ricadere nella barbarie, che consiste nel trattare l'altro, soprattutto quando nemico, come una cosa e non una persona (pensiamo agli attentati alle Torri Gemelle o, sull'altro fronte, ad Abu Ghraib). Infine, c'è un diritto umano fondamentale sul quale vogliamo richiamare l'attenzione: la libertà religiosa. Non si tratta di un «pallino», né di un distintivo confessionale, bensì di una battaglia che punta a difendere la persona nella sua integrità, a partire dal suo rapporto con il Trascendente, in qualsiasi modo lo si chiami. Una persona e un popolo privati della libertà religiosa sono amputati di un aspetto fondamentale della propria identità. I tragici fatti accaduti nei mesi scorsi in India rendono tutto questo più attuale che mai. «La libertà religiosa è la pietra angolare dei diritti umani», ripete Papa Ratzinger. Parlare oggi di diritti umani eludendo questa sfida rappresenta un'omissione imperdonabile.

“TAGLIO E CUCITO” MEZZO DI INTEGRAZIONE



A soli due giorni di distanza dalla chiusura della settimana di unità dei cristiani incontro per un'intervista, nei locali della parrocchia San Giuseppe, Fatima Abid, una giovane donna islamica che mi permette di affrontare il tema dell'ecumenismo non solo tra cristiani, ma anche tra credenti di religioni differenti.

Fatima, infatti, affiancata da Catherine Gibb e da suor Casimira Manella, missionaria della Consolata da sempre coinvolta nel quartiere di Oltredora nella "missione" in favore del dialogo interreligioso, è promotrice e organizzatrice di un "Laboratorio di taglio e cucito" che avrà luogo nei locali della parrocchia San Giuseppe.

Fatima, come è nata l'idea?

In realtà è una cosa che già ho fatto per alcuni anni all'interno del comitato di quartiere, affiancata ad altre iniziative. Per alcuni anni, ad esempio, all'interno della scuola "Italo Calvino" ho tenuto un laboratorio pomeridiano di Arabo per adulti italiani e per bambini marocchini. Al momento non era più possibile avere uno spazio, una sede, per il corso di taglio e cucito e abbiamo chiesto ospitalità a don Filippo, che si è mostrato subito disposto ad aprirci le porte della parrocchia.

Quante siete?

Al momento siamo sei donne, tutte straniere. Noi vorremmo invitare anche donne italiane al nostro corso, certe che

condividere un momento come questo può essere occasione di scambio. Ognuno di noi porta qualcosa, un bagaglio che l'altro non possiede. Con lo scambio è possibile arricchiarsi. Anche se vengo in parrocchia a svolgere alcune attività posso mantenere la mia fede musulmana. La fede è una questione interiore, non del luogo.

Svolgi altre attività in parrocchia?

Sì, aiuto Angela nella Caritas. Svolgo il compito di mediatrice tra le donne musulmane che non parlano bene l'italiano e le operatrici della Caritas.

Ti trovi bene in Collegno?

Sì, tutte le famiglie musulmane di Oltredora sono ben integrate e anche i nostri figli giocano con i figli degli italiani, a scuola stanno tutti insieme, non c'è differenza per loro. Per gli adulti è più difficile. I giornali tendono a creare un clima di sospetto verso l'Islam. Spesso ci vedono solo più come "terroristi" ma la realtà non è questa! Siamo famiglie normali. Siamo immigrati, come la vostra gente del sud negli anni 50. Mio padre è venuto qui a Torino da Casablanca nell'84 per trovare lavoro e poi lo abbiamo raggiunto.

C'è qualcosa che la comunità islamica collegnese desidererebbe per una migliore integrazione?

Sarebbe bello che i nostri bambini potessero partecipare ad attività di gioco con i bambini della parrocchia. In passato ci sono state alcune esperienze riuscite

attraverso l'associazione L'Alveare e il C.I.N.V. e anche in parrocchia le esperienze del doposcuola del sabato mattina, che vede presenti tra i banchi molti bambini islamici del quartiere, e della "giornata della donna" organizzata in tandem con la parrocchia, il quartiere e la comunità islamica hanno dimostrato che si può vivere insieme come una famiglia se si parte dai valori umani, che sono uguali e condivisi da tutti. L'esperienza del laboratorio di "Taglio e cucito", ospitato dalla parrocchia San Giuseppe ogni martedì mattina dalle ore 9.30 alle ore 12.30 vuole proprio rompere il muro della diffidenza attraverso un'attività semplice, quotidiana, familiare che unisca donne di nazionalità e culture differenti. Poi sarebbe bello, per noi della comunità islamica di Collegno avere un luogo dove pregare insieme e dove ospitare anche voi della comunità di San Giuseppe, sarebbe uno scambio vero... Purtroppo al momento non ci è concesso!

Fatima, come vuoi concludere l'intervista?

Ringraziando suor Casimira, Cathy, Pino Manzone e don Filippo per l'aiuto e l'accoglienza. E' grazie a loro se oggi questo laboratorio torna a vivere. Ed invitando tutte le donne collegnesi che vogliono imparare questo mestiere semplice ed umile ad unirsi a noi...

Antonio Conte